

primo piano

Coopi Un progetto in Bangladesh per le donne vittime dell'acido

In Bangladesh, il fenomeno delle aggressioni delle donne con acido solforico è in aumento: 136 casi nel 1999, 222 nel 2000, 341 nel 2001 e 339 nei primi 9 mesi del 2002. Il rifiuto di una proposta di matrimonio o liti familiari sono tra le cause di questa forma di violenza. Il COOPI gestisce dal 1999 un progetto a favore delle donne vittime di aggressioni con acido solforico. La nuova fase triennale del progetto prevede la formazione di 15 medici, 45 infermieri e di 2000 operatori sanitari che costituiranno una rete di équipe sanitarie presenti nei villaggi. Per sostenere l'impegno di Coopi è possibile effettuare un versamento con:

- carta di credito, c/c postale, c/c bancario 511270, c/o Banca Etica In entrambi i casi i conti vanno intestati a COOPI via De Lemene 50, 20151 Milano. Info: www.coopi.org

Afe Un portale dell'Associazione per entrare nella finanza etica

Il prossimo 23 novembre sarà la giornata nazionale della Finanza etica e solidale. Per chi vuole sapere qualcosa in più di questa forma di risparmio ma anche di solidarietà sociale nei confronti degli altri, troverà in linea il nuovo sito dell'Associazione Finanza Etica, un vero e proprio portale d'ingresso nell'ormai complesso e variegato mondo del risparmio solidale. Un sito ricco di documenti e ricerche, con tutte le informazioni necessarie per mettersi in contatto con l'associazione che rappresenta e coordina le sempre più numerose organizzazioni che operano nella finanza etica italiana. Il portale ha un'ampia sezione dedicata alla scoperta di tutti i soci dell'Afe e di tutti coloro che pur non essendo soci indirizzano le sue attività attraverso la rielaborazione di contenuti e significati. Per info: www.afe.it



Città di Castello Ad Esperanza Martinez il premio Alexander Langer

Fiera delle Utopie Concrete
Città di Castello (Pg), 10/13 ottobre 2002
Premio Internazionale Alexander Langer a Esperanza Martinez
Domenica, 13 ottobre, ore 10.00, Sala consiliare, Comune di Città di Castello
Il Comitato scientifico e di Garanzia della Fondazione Alexander Langer ha deciso di attribuire il Premio Internazionale Alexander Langer per l'anno 2002 ad Esperanza Martinez, fondatrice in Ecuador dell'associazione Acción Ecológica, coordinatrice dell'Osservatorio socio-ambientale dell'Amazzonia e co-fondatrice di Oilwatch, la rete internazionale sorta per difendere i delicati eco-sistemi e gli antichi diritti delle popolazioni indigene dai danni conseguenti alle attività petrolifere. La fiera su Internet: www.utopieconcrete.it

TransFair Un «tour» sul caffè equo e solidale

Pilar Hernandez, tesoriere di Conacado (Repubblica Dominicana) e Raul Del Aguila, direttore di Cocla (Perù), saranno in Italia rispettivamente dal 10 al 20 e dal 20 al 30 ottobre su invito di TransFair, il marchio di garanzia del Commercio Equo e Solidale. I produttori di cacao e caffè incontreranno numerose Botteghe del Mondo e associazioni di consumatori che si occupano di questo settore. L'obiettivo è anche quello di sensibilizzare un pubblico sempre più vasto alle problematiche dei paesi del Sud del mondo, ma parleranno anche della situazione mondiale del prezzo del caffè, delle ripercussioni sui contadini del Sud del mondo e delle politiche nazionali ed internazionali in merito. Per informazioni e dettagli sulla visita dei produttori: 049.8750823; info@transfair.it

L'ambiguità di chiamarsi Terzo settore

Parla Giulio Marcon, presidente dell'Ics e autore di un libro sugli aiuti umanitari

Antonella Marrone

Giulio Marcon è presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà (Ics), un coordinamento di oltre cento organizzazioni che hanno lavorato sulla questione balcanica e che continuano ad intervenire sulle questioni legate alla cooperazione allo sviluppo e alla costruzione della pace. Ha scritto «Le ambiguità degli aiuti umanitari» (Feltrinelli) un'indagine critica sul Terzo Settore, un libro che ha ricevuto molti consensi e forse più di una critica proprio da parte di quel mondo di cui parla, le associazioni umanitarie, le ong, i gruppi di volontariato. Insomma, ha scatenato una vera e propria polemica che tocca non solo gli «addetti ai lavori», ma tutti coloro che si occupano di politica, di movimenti, di società civile. Perché è di questo che si parla quando si parla di Terzo settore, di volontariato, di cooperazione, di pace e di guerra.

«Gli aiuti pubblici alla cooperazione sono stati una grande speranza - racconta Marcon - negli anni Settanta e Ottanta. Sembrava che il divario tra Nord e Sud del mondo potesse essere colmato con politiche efficaci, con strategie economiche concordate. Invece con il prevalere del liberismo e con l'aumento vorticoso del debito dei paesi in via di sviluppo, negli anni Novanta il fallimento degli aiuti pubblici è diventato evidente». Sono gli anni in cui le ong di tutto il mondo si mobilitano per i controvertici, in cui l'Onu consapevole del suo sfaldamento strategico e politico di fronte alla forza degli Stati Uniti promuove i summit mondiali come Rio de Janeiro, Cairo, Pechino, Kyoto (solo per citarne alcuni) per affrontare questioni globali come l'ambiente, popolazione, donne, sviluppo sostenibile. «Che cosa succede a questo punto? Si entra nella spirale dell'emergenza. Gli aiuti umanitari sostituiscono una vera politica di cooperazione, strategica. Sono meno strutturali e più



«visibili» mediaticamente. Ma l'umanitario senza un impegno concreto per la pace e la giustizia può diventare qualcosa di preoccupante perché tratta le emergenze senza andare alla radice delle crisi, con cure sbrigative. Questo non vuol dire che l'aiuto umanitario nelle situazioni di emergenza sia sempre inutile, ma spesso si è trat-

tato di un modo per coprire effetti negativi e perversi». Come rispondono a questo le ong italiane? «L'assenza di una strategia politica fa sì che una parte di associazioni e di ong non riescano a sganciarsi dall'eccezionalità e dunque a denunciare la spirale perversa che si è creata tra commercio, profitti ed interessi dei paesi ricchi a scapito

armi & finanza

La società civile si mobilita Una petizione per la 185

Arriva al Senato il disegno di legge che smantella la legge 185. A partire dal prossimo 10 ottobre sarà in discussione al Senato un disegno di legge (numero 1547) che ridurrà sensibilmente i controlli sulle esportazioni di armi. Si tratta di un disegno di legge già approvato prima dell'estate dalla Camera, si tratta quindi dell'ultima occasione per fermarlo, prima che diventi legge. In occasione del dibattito alla Camera un vastissimo fronte di associazioni (Rete Lilliput, Emergency, Amnesty International, Medici Senza Frontiere, Vita, Missione Oggi, Nigrizia, Pax Christi, solo per citarne alcune) ha dato vita ad una campagna di pressione che ha visto il sostegno di parecchie decine di migliaia di persone. Un risultato lo si è già ottenuto, ossia un leggero miglioramento del disegno di legge. Nella prima versione prevedeva la cancellazione di qualsiasi misura di controllo, ora «si limita» a ridurre sensibilmente. Ad esempio non sarà più possibile conoscere:

- a) Dati sul valore delle esportazioni di armi effettuate.
- b) Il certificato di uso finale dell'arma (ossia sapere non solo a chi viene venduta, ma qual è la reale destinazione dell'arma).
- c) Le informazioni sulle transazioni bancarie relative all'esportazione (e si sa, la via più semplice per capire dove vanno a finire le armi, spesso è quella di seguire i soldi).

Ci sono solo pochi giorni di tempo per fermare questo disegno di legge. È necessario che questa petizione circoli il più possibile. Per poter sperare di ottenere dei risultati è indispensabile che i parlamentari avvertano come la società civile sia molto attenta e vigili sul loro operato. Tutte le informazioni sul sito: www.bancheamate.it

di quelli poveri, spirale in cui si inserisce il flusso di denaro per gli aiuti umanitari. L'unica possibilità che vedo in questo quadro è un impegno che leghi le attività delle ong ai movimenti sociali, alla "globalizzazione dal basso". Nel libro si parla di due elementi fondamentali che stanno ridisegnando il quadro dei diritti dei cittadini. Si dice: «Dalla culla alla bara era il motto del welfare britannico. Ma oggi in Europa si cerca di modificare quell'impianto giuridico e normativo che tutela i diritti irrinunciabili. Questi due elementi sono il federalismo e la sussidiarietà. «Il federalismo può essere un criterio solidale e garantista che avvicina le decisioni della politica al

cittadino, ma può anche essere l'esatto contrario, un modo per appropiare ad una deriva egoistica e particolaristica delle aree più sviluppate. La sussidiarietà può essere intesa così come molte delle organizzazioni che lavorano nel Terzo Settore la intendono e cioè un rapporto Stato società basato su collaborazione e una migliore espressione della società civile, oppure, com'è nella filosofia liberista, un volano per i privati che possono arrivare là dove lo Stato lascia libero il campo. Ma deve essere chiaro che non ci può essere una geometria variabile nei diritti. Non sarebbe giusto che, mettiamo in Italia, una regione abbia un welfare in grado di garantire più diritti che in un'al-

tra regione. La supremazia del privato ha giocato molto in alcune associazioni non profit della Compagnia delle Opere, per esempio. Ma la parte più consapevole del mondo dell'associazionismo di matrice cattolica riconosce allo Stato un ruolo attivo fondamentale». Ci sono molte differenze tra le tante associazioni: è questo che ha sollevato un bel po' di polemica. «Credo che sia arrivato il momento di riflettere, ragionare su queste differenze. Bisogna prendere atto che ci sono tradizioni e progetti diversi». In questo momento, lei sostiene, tutto il settore è sul punto di scegliere una strada, fermo ad un incrocio, consapevole che ci sono dei rischi da affrontare. «Il rischio è di scegliere o il business o il parastato, entrambe derivate da evitare. Ci sono molte organizzazioni che hanno ormai metodologie da "profit". Ma sono molte anche quelle vogliono proseguire la loro strada "politica", che combattono contro una spolticizzazione del settore, che mantengono i diritti al centro del loro fare e della loro strategia e che non hanno paura di contaminarsi con i movimenti, le reti "sociali" che si muovono a livello internazionale, globale con la convinzione che si possa costruire un mondo migliore». C'è chi parla già di un Quarto settore che si dovrà distinguere da un Terzo Settore ormai orientato sul mercato o adagiato sullo Stato. Qualunque siano gli sviluppi, la strada verso una nuova identità, sembra essere avviata. «Per chi ha scelto la strada della trasformazione sociale e delle alternative economiche e politiche al modello di sviluppo attuale, c'è molto cammino da fare».

clicca su

www.forumterzosettore.it
www.coopi.it
www.ics.it
www.cesvi.it

Rimettere in discussione la logica degli aiuti umanitari: senza una strategia politica c'è il rischio di essere complici di una ricolonizzazione

Quando la cooperazione diventa solo emergenza

Maria Pace Ottieri

In quest'epoca bipolare dove umori catastrofici si alternano a umori euforici, le soluzioni diventano presto problema e i miti sorgono e tramontano con la rapidità delle mode, non sorprende scoprire che anche il mondo umanitario di cui per anni si sono trionfalmente esaltati successi e virtù, riveli invece perversioni, ambiguità e paradossi. Come questo, per esempio: l'Unione Europea da un lato impedisce con la sua politica agricola al Marocco di accedere ai mercati europei con aranci e pomodori e dall'altro interviene con un pacchetto di aiuti per arrestare l'impoverimento. Quanto all'Italia, non è un mistero che la cooperazione sia servita da strumento di influenza politica e per aprire nuovi canali commerciali nell'interesse di imprese private. Basti dire che

ai tempi di Farnesopoli, negli anni Ottanta, l'Ansaldo o la Cogefar (gruppo Fiat), ottennero rispettivamente 1023 e 158 miliardi di commesse per costruire in Africa dighe e strade, rivelatesi in molti casi inutili o causa di gravi danni ecologici. È questo il bilancio sulla cooperazione ufficiale, quella cioè dei governi, che emerge dall'amara riflessione di Giulio Marcon, sul mondo della cooperazione e dell'emergenza, dal titolo «L'ambiguità degli aiuti umanitari», dove «umanitario» sta sempre di più per copertura ideologica di precise scelte di politica estera. Ma il fiore all'occhiello del mondo della cooperazione sono le Ong, quelle organizzazioni non governative, nate dall'humus terzomondista cattolico e marxista degli anni Settanta e fondate sull'impegno volontario e militante, in cui da anni riponiamo la nostra fiducia. Le Ong sono oggi diecimila in tut-

to il mondo, (solo in Italia, dal 1987, anno dell'ultima legge sulla cooperazione, sono passate da 40 a 154) a spartirsi il 20% del totale dei fondi stanziati per progetti di cooperazione allo sviluppo e il 65% di quelli per l'emergenza. Inevitabile che le cose siano cambiate anche per loro, la competizione ha messo in moto un processo di accentramento simile a quello avvenuto nell'industria, per farcela bisogna somigliare il più possibile ad un'impresa, usare un linguaggio manageriale, ricorrere al marketing,

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np, volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 23 ottobre.

ostentare efficienza, o più esattamente, «beneficienza». Chi non ce la fa finisce con l'aver come priorità l'autoconservazione, ma tutto ciò implica una crisi di identità, una scelta tra volontariato e professionalizzazione. La grossa posta in gioco degli ultimi dieci anni, dalla guerra in Jugoslavia in poi, non è più la cooperazione allo sviluppo, ma l'aiuto umanitario, l'emergenza, una specie di «pronto soccorso» mondiale, come lo definisce Marcon, che serve ad evitare catastrofi peggiori, ma presta il fianco a ogni sorta di strumentalizzazione. È clamoroso il caso del Burundi il cui governo nel 1999 ha creato dal nulla 50 campi profughi, deportandovi con la forza 350.000 persone, in gran parte hutu, per poter ricevere in cambio 42 milioni di dollari in aiuti umanitari! Passati da 4 a 22 milioni nel secondo dopoguerra, i profughi sono diventati, come osserva allarmato Ryszard Ka-

puscinski, una vera e propria popolazione di decine di milioni di persone che vive d'inedia, resa completamente passiva e incapace di intraprendere una vita diversa dal «folle meccanismo delle organizzazioni umanitarie» che l'ha indotta ad abbandonare l'unico mezzo di sostentamento: l'agricoltura. In Afghanistan la sintonia fra il lancio di bombe e pacchi di aiuti è tanto sinistra da indurre alcune Ong come Save the Children o l'italiana Cisy a reagire con sdegno, mentre quelle già presenti sul luogo, Emergency e Medici Sans Frontiere, rifiutano di prendere fondi pubblici dai governi che hanno aderito alla guerra. In uno studio sulla presenza delle organizzazioni umanitarie nell'area di Pec/Peja in Kosovo dove, in un territorio grande come la provincia di Terni, si affollavano 60 Ong, oltre alle agenzie umanitarie governative nazionali e internazionali, Silvia Pandini, ricercatrice del

l'Osservatorio sui Balcani, scrive: «Le Ong appaiono come mere esecutrici di progetti pianificati in ambienti ben lontani da quelli in cui esse operano e da personale estraneo all'organizzazione - scrive - la rincorsa al finanziamento indispensabile per la sopravvivenza, comporta gravi distorsioni». E quando il finanziamento finisce, dopo pochi mesi, tutti a casa lasciando alle proprie spalle un tessuto sociale ed economico sconvolto, perché in quel breve periodo è stata spesa una cifra superiore al reddito di tutta la regione per dieci anni. Al di là di singoli episodi ed anomalie fisiologiche, se non si mette in discussione la logica stessa degli aiuti, recuperandoli ad una dimensione di strategia politica, anche chi lavora in buona fede, finisce con l'essere complice di un efficace strumento di ricolonizzazione del mondo, proprio come i missionari lo furono dei «conquistadores».

Ad Arezzo gli stati generali del volontariato

Sono il cuore e il motore del terzo settore. Parliamo dei 3.220.000 volontari che, dati Istat alla mano, sono impegnati nell'80% delle 220.000 organizzazioni non profit italiane. La grande maggioranza opera nel settore della sanità e della tutela ambientale; sono quelli che organizzano attività ricreative per minori ed anziani, fanno da accompagnatori ai disabili, distribuiscono pasti alle mense, si rimboccano le maniche quando c'è da ripulire spiagge e i boschi. Sul destino di questo patrimonio di energie si discuterà da venerdì 11 ottobre ad Arezzo, alla IV conferenza nazionale sul volontariato promossa dal ministero del Welfare, quattro anni dopo la precedente edizione convocata a Foligno da allora Ministra Livia Turco. Al centro dell'incontro la riforma della legge quadro sul volontariato 266/91, che definisce ruoli e scopi del volontariato e i suoi rapporti con le istituzioni. Si deve decidere sulla natura gratuita dell'impegno dei volontari, la possibilità di ampliare formule di flessibilità sul lavoro per permettere di partecipare alle attività benefiche; va discussa la modalità di assegnazione delle risorse provenienti dalle fondazioni bancarie; ci si aspetta qualche novità sul piano delle agevolazioni fiscali. Tutto ciò senza che ci sia stato un lavoro di preparazione comune paragonabile a quello che coinvolge l'associazionismo in conferenza di quattro anni fa. Le questioni centrali che sono state in qualche modo già risolte in un testo della riforma della 266/91 elaborato dall'Osservatorio per il volontariato presso il ministero del welfare e che verrà presentato in occasione della Conferenza come «proposta» e «documento di lavoro».

Ma il rischio è che a restare fuori dalla discussione siano proprio i diretti interessati. Basta dare uno sguardo al programma della conferenza: limitatissimi gli spazi per i gruppi di lavoro (definiti nel numero di sei) a cui sono concesse tre ore e mezzo nella seconda giornata; non è prevista una seduta plenaria, ma forse solo una dichiarazione congiunta dei gruppi di discussione.

In compenso la Conferenza sarà conclusa da una tavola rotonda sul rapporto tra volontariato e istituzioni a cui parteciperanno ben tre ministri: Enrico La Loggia, Letizia Moratti e Girolamo Sirchia; ai quali faranno compagnia quattro rappresentanti dei coordinamenti degli enti locali. E i volontari e le loro associazioni? Avranno lo spazio per raccontare le loro «testimonianze». Una situazione che lascia perplessa e amareggiata le associazioni di volontariato, che si avviano a questo incontro con la viva preoccupazione di fare da semplici spettatori.

Proprio sull'inadeguatezza del programma ufficiale delle conferenze è stata presentata un'interrogazione parlamentare a prima firma di Mimmo Luca e Giuseppe Fioroni. Gli stessi parlamentari a nome dell'Ulivo hanno messo a punto una proposta di legge quadro sul volontariato e sottoposta al vaglio degli rappresentanti del mondo del volontariato. La sensazione diffusa è che ad Arezzo si rischi di vedere rimessa in scena la stessa autistica sfilata istituzionale che è stata la convocazione degli «Stati generali sull'istruzione» della Ministra Moratti.

ba.ge.